



TESTI PER IL TEMPO DI AVVENTO

[San Giovanni Paolo II, 30 novembre 2004](#): Viene Cristo, il Principe della pace!

[Mons. Javier Echevarría, 20 novembre 2002](#): La nostra speranza ha un saldo fondamento: il Verbo eterno.

[Benedetto XVI, 20 dicembre 2006](#): L'umanità oggi cerca una strada di rinnovamento, di salvezza.

[Mons. Javier Echevarría, 1 dicembre 2016](#): Siamo invitati a porre lo sguardo in Cristo, ricordando la sua nascita terrena a Betlemme.

[Papa Francesco, 27 novembre 2016](#): La relazione con il Dio-che-viene-a-visitarci dà a ogni gesto, a ogni cosa una luce diversa, uno spessore, un valore simbolico.

[Testi di san Josemaría sul tempo di Avvento](#)

San Giovanni Paolo II, 30 novembre 2004

Viene Cristo, il Principe della pace! Prepararci al suo Natale significa risvegliare in noi e nel mondo intero la speranza della pace. La pace anzitutto nei cuori, che si costruisce deponendo le armi del rancore, della vendetta e di ogni forma di egoismo. Ha grande bisogno di questa pace il mondo! Penso in modo speciale con profondo dolore agli ultimi episodi di violenza in Medio Oriente e nel Continente africano, come pure a quelli che la cronaca quotidiana registra in tante altre parti della Terra. Rinnovo il mio appello ai responsabili delle grandi religioni: uniamo le forze nel predicare la non-violenza, il perdono e la riconciliazione! In questo itinerario di attesa e di speranza che è l'Avvento, la Comunità ecclesiale si immedesima più che mai nella Vergine Santissima. Sia Lei, la Vergine dell'attesa, ad aiutarci perché apriamo i cuori a Colui che reca, con la sua venuta tra noi, il dono inestimabile della pace all'intera umanità.

Mons. Javier Echevarría, 20 novembre 2002

Oggi comincia l'Avvento. Il canto d'ingresso mette sulle nostre labbra parole che echeggiano la fiduciosa attesa che informa questo tempo liturgico di preparazione al Natale: *rorate cæli desuper, et nubes pluant iustum* (Domenica I d'Avvento, Canto d'ingresso -cfr *Is 45, 8-*); stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto. (...)

La vera gioia è frutto dell'identificazione la più perfetta possibile con la Volontà di Dio. Se così non fosse, sarebbe qualcosa di fragile, deliquescente, non durevole. L'allegria che devi avere — ci insegna san Josemaría Escrivá — non è quella che potremmo chiamare fisiologica, da animale sano, ma quella soprannaturale, che procede dall'abbandonare tutto e dall'abbandonare te stesso nelle braccia amorose di nostro Padre-Dio (San Josemaría, *Cammino*, n. 659).

La nostra vera gioia non può prescindere dalla consapevolezza di essere peccatori. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (*I Gv 1, 8*), ammonisce san Giovanni. Ma siamo peccatori che — come affermava spesso il fondatore dell'Opus Dei — amano follemente Gesù Cristo, o almeno aspirano ad amarlo così. In questo modo, le nostre debolezze e le nostre mancanze ci potranno servire — attraverso la contrizione e la penitenza — per cercare di avvicinarci a Lui con nuovo slancio. Proprio a questo fine il Signore ha istituito i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, che noi tutti dobbiamo frequentare con assiduità, e li ha affidati alla Chiesa.

La prima lettura riporta una preghiera rivolta a nome degli israeliti, tante volte infedeli all'alleanza d'amore che Dio aveva stretto con il popolo eletto. Isaia riconosce i torti commessi e ne chiede perdono, consapevole di una realtà che è e sarà la sorgente della nostra massima fiducia: siamo figli di Dio. È una preghiera che possiamo fare nostra, perché si adatta perfettamente alle necessità di ciascuno di noi.

Tu, Signore, tu sei il nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna, per amore dei tuoi servi... Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Prima lettura - *Is 63, 16-19*).

Ciò che il profeta ardentemente desiderava — che, cioè, i cieli si aprissero — è veramente accaduto duemila anni fa con l'Incarnazione del Figlio di Dio. La nostra speranza ha un saldo fondamento: il Verbo eterno, per noi uomini e per la nostra salvezza, si è fatto uomo, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo della Vergine Maria.

Rendiamo grazie al Signore, cari fratelli e sorelle, di questa divina condiscendenza e cerchiamo di corrispondere all'amore infinito di Dio con l'offerta dell'amore di cui siamo capaci: forse ci sembrerà poco, ma quel poco dobbiamo darlo al Signore senza riserve (...).

L'Avvento è tempo di fervida speranza. Ma ci propone anche, specie nelle prime settimane, la necessità di non assopirsi nel sonno della mediocrità e della tiepidezza. State attenti, vegliate — ci dice oggi Gesù nel Vangelo —, perché non sapete quando sarà il momento (*Mc 13, 33*): il momento cioè in cui il Signore ci chiederà conto della nostra vita, di come abbiamo speso i doni ricevuti. Siamo consapevoli del fatto che Dio si attende da noi amore e servizio agli altri nelle circostanze in cui ci troviamo?

Nella prima domenica d'Avvento, la Chiesa ci trasmette questo insegnamento mediante le parole di Gesù nel Vangelo. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate! (*Mc 13, 34-37*).

Benedetto XVI, 20 dicembre 2006

"Il Signore è vicino: venite, adoriamo". Con questa invocazione la liturgia ci invita, in questi ultimi giorni dell'Avvento, ad avvicinarci, quasi in punta dei piedi, alla grotta di Betlemme, dove si è compiuto l'evento straordinario, che ha cambiato il corso della storia: la nascita del Redentore. Nella Notte di Natale ci fermeremo, ancora una volta, dinanzi al presepe, a contemplare stupiti il "Verbo fatto carne". Sentimenti di gioia e di gratitudine, come ogni anno, si rinnoveranno nel nostro cuore ascoltando le melodie natalizie, che in tante lingue cantano lo stesso straordinario prodigio. Il Creatore dell'universo è venuto per amore a porre la sua dimora tra gli uomini. Nella Lettera ai Filippesi, san Paolo afferma che Cristo "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (2,6). E' apparso in forma umana, aggiunge l'Apostolo, umiliando se stesso. Nel Santo Natale rivivremo la realizzazione di questo sublime mistero di grazia e di misericordia.

Dice ancora san Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (*Gal 4,4-5*). In verità, da molti secoli il popolo eletto attendeva il Messia, ma lo immaginava come un potente e vittorioso condottiero che avrebbe liberato i suoi dall'oppressione degli stranieri. Il Salvatore nacque invece nel silenzio e nella più assoluta povertà. Venne come luce che illumina ogni uomo – nota l'evangelista Giovanni –, "ma i suoi non lo hanno accolto" (*Gv 1,9.11*). L'Apostolo però aggiunge: "A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (*ivi, 1,12*). La luce promessa rischiarò i cuori di coloro che avevano perseverato nell'attesa vigile ed operosa.

La liturgia dell'Avvento esorta anche noi ad essere sobri e vigilanti, per non lasciarci appesantire dal peccato e dalle eccessive preoccupazioni del mondo. E' infatti vegliando e pregando che potremo riconoscere ed accogliere il fulgore del Natale di Cristo. San Massimo di Torino, Vescovo nel IV-V secolo, in una delle sue omelie, afferma: "Il tempo ci avverte che il Natale di Cristo Signore è vicino. Il mondo con le sue stesse angustie dice l'imminenza di qualche cosa che lo rinnoverà, e desidera con un'attesa impaziente che lo splendore di un sole più fulgido illumini le sue tenebre... Questa attesa della creazione persuade anche noi ad attendere il sorgere di Cristo, nuovo Sole" (*Disc. 61a, 1-3*). La

stessa creazione dunque ci conduce a scoprire e a riconoscere Colui che deve venire.

Ma la domanda è: l'umanità del nostro tempo attende ancora un Salvatore? Si ha la sensazione che molti considerino Dio come estraneo ai propri interessi. Apparentemente non hanno bisogno di Lui; vivono come se non esistesse e, peggio, come se fosse un "ostacolo" da rimuovere per realizzare se stessi. Anche fra i credenti – siamo certi - alcuni si lasciano attrarre da allettanti chimere e distrarre da fuorvianti dottrine che propongono illusorie scorciatoie per ottenere la felicità. Eppure, pur con le sue contraddizioni, le sue angustie e i suoi drammi, e forse proprio per questi, l'umanità oggi cerca una strada di rinnovamento, di salvezza, cerca un Salvatore e attende, talora inconsapevolmente, l'avvento del Salvatore che rinnova il mondo e la nostra vita, l'avvento di Cristo, l'unico vero Redentore dell'uomo e di tutto l'uomo. Certo, falsi profeti continuano a proporre una salvezza a "basso prezzo", che finisce sempre per generare cocenti delusioni. Proprio la storia degli ultimi cinquant'anni dimostra questa ricerca di un Salvatore a "basso prezzo" ed evidenzia tutte le delusioni che ne sono derivate. E' compito di noi cristiani diffondere, con la testimonianza della vita, la verità del Natale, che Cristo reca a ogni uomo e donna di buona volontà. Nascendo nella povertà del presepe, Gesù viene ad offrire a tutti quella gioia e quella pace che sole possono colmare l'attesa dell'animo umano.

Ma come prepararci ad aprire il cuore al Signore che viene? L'atteggiamento spirituale dell'attesa vigile ed orante rimane la caratteristica fondamentale del cristiano in questo tempo di Avvento. È l'atteggiamento che contraddistingue i protagonisti di allora: Zaccaria ed Elisabetta, i pastori, i Magi, il popolo semplice e umile. Soprattutto l'attesa di Maria e di Giuseppe! Questi ultimi, più di ogni altro, hanno provato in prima persona l'affanno e la trepidazione per il Bambino che doveva nascere. Non è difficile immaginare come abbiano trascorso gli ultimi giorni, nell'attesa di stringere il neonato fra le loro braccia. Il loro atteggiamento sia il nostro, cari fratelli e sorelle! Ascoltiamo, in proposito, l'esortazione del già citato san Massimo, Vescovo di Torino: "Mentre stiamo per accogliere il Natale del Signore, rivestiamoci di indumenti nitidi, senza macchia. Parlo della veste dell'anima, non di quella del corpo. Abbigliamoci non con abiti di seta, ma con opere sante! Le vesti sfarzose possono coprire le membra ma non adornano la coscienza" (ibid.).

Nascendo fra noi, Gesù Bambino non ci trovi distratti o impegnati semplicemente ad abbellire con le luminarie le nostre case. Allestiamo piuttosto nel nostro animo e nelle nostre famiglie una degna dimora dove Egli si senta accolto con fede e amore. Ci aiutino la Vergine e san Giuseppe a vivere il Mistero del Natale con rinnovato stupore e pacificante serenità. Con questi sentimenti desidero formulare i più fervidi auguri per un santo e felice Natale a tutti voi, qui presenti, e ai vostri familiari, con un ricordo particolare per quanti sono in difficoltà o soffrono nel corpo e nello spirito. Buon Natale a voi tutti!

Mons. Javier Echevarría, 1 dicembre 2016

Dopo la chiusura dell'Anno della misericordia in tutto il mondo, cominciamo l'Avvento e un nuovo anno liturgico. La Chiesa ci incoraggia ad accelerare il nostro cammino verso il Signore. Una raccomandazione sempre attuale, ma che, in vista del Natale, assume, se possibile, maggior urgenza.

Tutti noi portiamo scolpite nella nostra anima alcune parole che, nelle prossime settimane, riempiranno tutta la nostra esistenza: *Veni, Domine, et noli tardare*¹; vieni, Signore, non tardare. Siamo invitati a porre lo sguardo in Cristo, ricordando la sua nascita terrena a Betlemme, mentre attendiamo – con gioia e pace – la sua gloriosa venuta alla fine dei tempi. Se mancasse questo impegno, le occupazioni quotidiane, il monotono ripetersi di giornate quasi sempre uguali, rischierebbero di convertire il nostro vivere giornaliero in un'esistenza grigia, senza rilievo, sminuendo l'attesa dell'incontro con il Salvatore.

Proprio da qui nasce lo splendido grido della Chiesa: vieni, Signore Gesù! Come spiegava san Bernardo, tra il primo e l'ultimo Avvento troviamo un *adventus medius*, una venuta intermedia di Cristo, che occupa tutto l'arco della nostra esistenza. «Questa venuta intermedia è una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione»².

Preparandoci all'imminente commemorazione della nascita di Gesù a Betlemme, queste settimane ci spingono a percepire come in ogni istante Dio si avvicini a noi, come ci attenda nei sacramenti – specialmente nella Penitenza e nell'Eucaristia –, e così anche nella preghiera e nelle opere di misericordia. «Svegliati! Ricordati che Dio viene! Non ieri, non domani, ma oggi, adesso!

¹ LITURGIA DELLE ORE, Prima vigilia della Prima domenica di Avvento, Preces.

² SAN BERNARDO, Discorso V sull'avvento, 1 (LITURGIA DELLE ORE, Mercoledì della I settimana di Avvento, seconda lettura).

L'unico vero Dio, "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", non è un Dio che se ne sta in cielo, disinteressato a noi e alla nostra storia, ma è il Dio-che-viene»³.

Ogni giorno di questa attesa ci pone intensamente vicini a Maria e Giuseppe, insieme a Simeone e ad Anna, e con tutti i giusti dell'antica Alleanza che anelavano la venuta del Messia. Lasciamoci permeare dai profondi desideri del Signore – perché la sua delizia è stare tra i figli dell'uomo⁴– che si manifestano nella storia della salvezza. Come cerchiamo di corrispondere? Volgiamo con maggior continuità i nostri occhi alla Vergine e al santo Patriarca, meditiamo come avranno preparato, ogni giorno più intensamente, la nascita del Figlio di Dio. Torna logico considerare che, durante i mesi che precedettero questo avvenimento celeste, le loro conversazioni saranno girate intorno a Gesù. Diventano molto attuali le parole di nostro Padre: Accompagna con gioia Giuseppe e Maria Santissima... e ascolterai le tradizioni della Casa di Davide. Sentirai parlare di Elisabetta e di Zaccaria, t'intenerai per l'amore purissimo di Giuseppe, e il tuo cuore batterà forte ogni volta che verrà nominato il bambino che nascerà a Betlemme⁵. Vi suggerisco di recitare l'Angelus con maggior delicatezza d'amore.

In questa nostra epoca, tanto complessa e al contempo appassionante, corriamo il pericolo che l'agitazione dell'ambiente ci spinga, quasi senza accorgercene, alla sbadataggine: a farci perdere di vista che il Signore ci è molto vicino. Gesù si dona a noi del tutto e non è per nulla strano che ci chieda molto. Non comprendere questa realtà significa non comprendere o non cogliere l'Amore di Dio.

Ma non dobbiamo immaginarci situazioni strane o straordinarie. Il Signore desidera che ci impegniamo a fondo nella realizzazione dei doveri ordinari propri di un cristiano. Per questo vi propongo che queste settimane – che in tanti Paesi sono caratterizzate da un crescendo di preparativi esteriori per il Natale – corrispondano nella vostre anime a un crescendo di raccoglimento nel dialogo con Dio e nel servizio generoso e lieto agli altri. In mezzo alle corse, alle spese – o nelle ristrettezze economiche dovute forse a una certa mancanza di sicurezza sociale –, in mezzo a guerre o a catastrofi naturali, dobbiamo saperci contemplati da Dio. Così troveremo la pace del cuore. Dirigiamo il nostro sguardo a Cristo che viene, come commentava il Papa alcune settimane fa, citando una famosa frase di sant'Agostino: "Ho paura che il Signore passi" e

³ BENEDETTO XVI, Omelia, 2-XII-2006.

⁴ Cfr. Pro 8, 31.

⁵ SAN JOSEMARÍA, Santo Rosario, secondo mistero gaudioso.

che non lo riconosca, che il Signore passi davanti a me in una di queste persone piccole, bisognose e io non me ne accorga che è Gesù⁶.

In particolare, cerchiamo di curare meglio i dettagli della vita di pietà che rendono più intimo e caldo il dialogo con Dio, e preparano per Gesù Bambino un alloggio accogliente: per esempio, fare il segno della Croce lentamente, sapendoci accolti dalla Trinità e salvati dalla Croce; raccoglierci, con naturalezza ma devotamente, nella benedizione dei pasti o nel ringraziare Dio per il cibo ricevuto; mostrare, nelle genuflessioni dinanzi al perenne Presepe del tabernacolo⁷, la fermezza di una fede concreta e attuale; accompagnare l'elemosina con un sorriso; salutare con affetto nostra Madre nelle sue immagini, preparandoci in questi primi giorni di dicembre alla solennità della sua Immacolata Concezione... Nell'aridità di certe giornate, la Vergine ci farà trovare fiori ricolmi di un buon aroma, del bonus odor Christi⁸, come è narrato nelle apparizioni della Vergine di Guadalupe a san Juan Diego, che commemoriamo il prossimo giorno 12.

Dal 17 dicembre, l'attesa di Gesù diviene santamente impaziente: L'atteso dei popoli verrà senza tardare; non ci sarà più timore sulla nostra terra: egli è il nostro Salvatore⁹. Quando sentiamo parlare della nascita di Cristo, restiamo in silenzio e lasciamo che sia quel Bambino a parlare; imprimiamo nel nostro cuore le sue parole senza distogliere lo sguardo dal suo volto. Se lo prendiamo tra le nostre braccia e ci lasciamo abbracciare da Lui, ci porterà la pace del cuore che non avrà mai fine. Questo Bambino ci insegna che cosa è veramente essenziale nella nostra vita. Nasce nella povertà del mondo, perché per Lui e la sua famiglia non c'è posto in albergo. Trova riparo e sostegno in una stalla ed è deposto in una mangiatoia per animali. Eppure, da questo nulla, emerge la luce della gloria di Dio¹⁰.

Quando il dialogo con Dio assume questo sapore sereno e gioioso così tipico della grotta di Betlemme, sboccia accanto a noi, quale frutto maturo, quell'ambiente familiare più intenso e traboccante di gioia proprio di questo periodo. Per questo la Chiesa ci spinge ad una miglior disposizione del cuore durante l'Avvento, e ci incoraggia a dimenticare i futili lamenti, il rumore che disorienta, la superficialità dell'immediato... Forse ci preoccupiamo di molte

⁶ PAPA FRANCESCO, Discorso durante l'udienza generale, 12-X-2016 (cfr. Sant'Agostino, Discorso 88, 14, 13).

⁷ SAN JOSEMARÍA, AGP, sec. A, leg. 3, carp. 3, cit. in "Camino. Edición crítico-histórica" (a cura di PEDRO RODRÍGUEZ), Rialp, terza ed., Madrid 2004, p. 1051.

⁸ 2 Cor 2, 15.

⁹ MESSALE ROMANO, 19 dicembre, Antifona all'ingresso (cfr. Eb 10, 37).

¹⁰ PAPA FRANCESCO, Omelia, 24-XII-2015.

cose, e poi ci manca la pacatezza nel dialogo con Dio. Se cerchiamo di mantenere la calma nella relazione con il Signore, saremo capaci di offrirla anche agli altri: la convivenza più stretta nei giorni di Natale ci allontanerà allora da discussioni, arrabbiate, impazienze o superficialità, e gusteremo il riposare e pregare insieme, l'alimentare buoni rapporti in famiglia, lo sciogliere pregiudizi o piccoli rancori che magari ristagnano nell'anima.

Non preoccupatevi se, a prescindere dalla nostra buona volontà, talvolta ci assalgono le distrazioni mentre preghiamo. Però lottiamo per acquisire la necessaria forza soprannaturale e umana per allontanarle. Rinnoviamo con perseveranza il nostro anelito di costruire dentro di noi un presepe vivente dove accogliere Gesù, a base di tempi di orazione davanti alla Grotta, anche se talvolta ci parrà di stare con la testa tra le nuvole. Pensate allora che san Josemaría non si scoraggiava nel vedersi così quando sostava dinanzi al Signore. Nel 1931 scriveva: Conosco un asinello così mal ridotto che, se fosse stato nel Presepe accanto al bue, anziché adorare, sottomesso, il Creatore, si sarebbe mangiato la paglia della mangiatoia¹¹. Per questo mi riempie di gioia che si diffonda, in molti Paesi, la consuetudine cristiana di fare il Presepe nelle case.

Non dimenticatevi in questi giorni della gente sola o bisognosa, che possiamo aiutare in un modo o nell'altro, coscienti che i primi a trarne beneficio siamo noi stessi. Cercate di contagiare questa consuetudine tanto cristiana a parenti, amici, vicini, colleghi: quant'è cristiana, tra le altre, l'abitudine di alcuni fedeli dell'Opera di andare nottetempo ad offrire qualcosa da mangiare e da bere a persone senza tetto, e a chi si occupa di vigilare sul riposo dei cittadini.

Prima di terminare questa lettera, desidero ringraziare ancora il Santo Padre per l'affetto che mi ha manifestato nell'udienza dello scorso 7 novembre, e per la benedizione che ha impartito ai fedeli e agli apostolati della Prelatura.

Continuate a pregare per la sua persona e per le sue intenzioni, con la ferma speranza che Gesù, nel prossimo Natale, spargerà con abbondanza i suoi doni sulla Chiesa, sul Romano Pontefice e sul mondo intero.

Facciamo molto filialmente ricorso alla Vergine durante la novena dell'Immacolata. Sentiamo il santo orgoglio di essere figli di una Madre così buona, che con il suo modo di agire – come sottolineava san Josemaría – ci pone a tu per tu con Gesù. Questo dialogo ci aiuterà a rendere più intensa e lieta la nostra assistenza alle malate e ai malati. Non cessate di meditare l'affetto e la

¹¹ SAN JOSEMARÍA, Appunti intimi, N. 181 (25-III-1931). Cit. in. J. L. SORIA, "Maestro de buen humor", Rialp, terza ed., Madrid 1994, p. 91.

vicinanza paterna con cui il nostro fondatore ci accompagnò nei primi Natali della storia dell'Opera: lui con Dio, con Maria e Giuseppe e con ciascuno e ciascuna della sue figlie e dei suoi figli che sarebbero venuti all'Opus Dei.

Papa Francesco, 27 novembre 2016

Oggi nella Chiesa inizia un nuovo anno liturgico, cioè un nuovo cammino di fede del popolo di Dio. E come sempre incominciamo con l'Avvento. La pagina del Vangelo (cfr *Mt 24,37-44*) ci introduce in uno dei temi più suggestivi del tempo di Avvento: la visita del Signore all'umanità. La prima visita – sappiamo tutti – è avvenuta con l'Incarnazione, la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme; la seconda avviene nel presente: il Signore ci visita continuamente, ogni giorno, cammina al nostro fianco ed è una presenza di consolazione; infine, ci sarà la terza, l'ultima visita, che professiamo ogni volta che recitiamo il Credo: «Di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». Il Signore oggi ci parla di quest'ultima sua visita, quella che avverrà alla fine dei tempi, e ci dice dove approderà il nostro cammino.

La Parola di Dio fa risaltare il contrasto tra lo svolgersi normale delle cose, la routine quotidiana, e la venuta improvvisa del Signore. Dice Gesù: «Come nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti» (*vv. 38-39*): così dice Gesù.

Sempre ci colpisce pensare alle ore che precedono una grande calamità: tutti sono tranquilli, fanno le cose solite senza rendersi conto che la loro vita sta per essere stravolta. Il Vangelo certamente non vuole farci paura, ma aprire il nostro orizzonte alla dimensione ulteriore, più grande, che da una parte relativizza le cose di ogni giorno ma al tempo stesso le rende preziose, decisive. La relazione con il Dio-che-viene-a-visitarci dà a ogni gesto, a ogni cosa una luce diversa, uno spessore, un valore simbolico.

Da questa prospettiva viene anche un invito alla sobrietà, a non essere dominati dalle cose di questo mondo, dalle realtà materiali, ma piuttosto a governarle. Se, al contrario, ci lasciamo condizionare e sopraffare da esse, non possiamo percepire che c'è qualcosa di molto importante: il nostro incontro finale con il Signore: e questo è l'importante. Quello, quell'incontro. E le cose di ogni giorno devono avere questo orizzonte, devono essere indirizzate a quell'orizzonte.

Quest'incontro con il Signore che viene per noi. In quel momento, come dice il Vangelo, «due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro

lasciato» (v. 40). È un invito alla vigilanza, perché non sapendo quando Egli verrà, bisogna essere sempre pronti a partire.

In questo tempo di Avvento, siamo chiamati ad allargare l'orizzonte del nostro cuore, a farci sorprendere dalla vita che si presenta ogni giorno con le sue novità. Per fare ciò occorre imparare a non dipendere dalle nostre sicurezze, dai nostri schemi consolidati, perché il Signore viene nell'ora in cui non immaginiamo. Viene per introdurci in una dimensione più bella e più grande. La Madonna, Vergine dell'Avvento, ci aiuti a non considerarci proprietari della nostra vita, a non fare resistenza quando il Signore viene per cambiarla, ma ad essere pronti a lasciarci visitare da Lui, ospite atteso e gradito anche se sconvolge i nostri piani.

Testi di san Josemaría sul tempo di Avvento

È arrivato l'Avvento. Che tempo opportuno per ringiovanire il desiderio, la nostalgia, l'anelito sincero per la venuta di Cristo!, per la sua venuta quotidiana nella tua anima con l'Eucaristia! — “Ecce veniet!” — ecco sta per arrivare!, ci incoraggia la Chiesa.

[Forgia, 548](#)

Conto alla rovescia

Aprite gli occhi — abbiamo letto nel Vangelo — e levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina (Lc 21, 28). Il tempo di Avvento è tempo di speranza. Tutto il panorama della vocazione cristiana, quell'unità di vita che ha come nerbo la presenza di Dio, nostro padre, può e deve divenire una realtà quotidiana.

Non voglio dire di più in questa prima domenica di Avvento in cui cominciamo a contare i giorni che ci avvicinano alla nascita del Salvatore. Abbiamo visto che cos'è la vocazione cristiana; abbiamo visto che il Signore ha fatto affidamento su di noi per portare anime alla santità, per avvicinarle a Sé, unirle alla Chiesa ed estendere il regno di Dio in tutti i cuori. Il Signore ci vuole disposti a donarci, fedeli, sensibili, innamorati. Ci vuole santi, totalmente suoi.

[E' Gesù che passa, 11](#)

Se meditiamo la Sacra Scrittura, vedremo come l'umiltà è il requisito indispensabile per disporsi ad ascoltare Dio. La saggezza è presso gli umili, dice il libro dei Proverbi. Umiltà significa vederci come siamo, senza palliativi,

secondo verità. Costatando la nostra pochezza, ci apriremo alla grandezza di Dio: è questa la nostra grandezza.

Lo comprendeva bene la Madonna, la Santa Madre di Gesù, la creatura più eccelsa tra quante sono esistite ed esisteranno sulla terra. Maria glorifica il potere di Dio che ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. E aggiunge che in Lei si è realizzata ancora una volta questa divina volontà: Perché ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Maria si mostra santamente trasformata, nel suo cuore purissimo, di fronte all'umiltà di Dio: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio Di Dio. L'umiltà della Vergine è conseguenza dell'insondabile abisso di grazia che si opera con l'incarnazione della Seconda Persona della Trinità Beatissima nel seno di sua Madre sempre Immacolata.

[Amici di Dio, 96](#)

Oggi, inizio del tempo di Avvento, è cosa buona considerare le insidie di questi nemici dell'anima: il disordine della sensualità e della leggerezza superficiale; l'insipienza della ragione che si oppone al Signore; la presunzione altera che rende sterile l'amore a Dio e alle creature. Tali situazioni dello spirito sono ostacoli evidenti, e il loro potere perturbatore è grande. Per questo la liturgia ci porta nell'introito ad implorare la misericordia divina: A te, Signore, elevo l'anima mia. Dio mio, in te confido: non sia confuso! Non trionfino su di me i miei nemici (Sal 24, 1-3). Nell'antifona dell'offertorio ripeteremo: Confido in te, che io non sia confuso!

Ora che il tempo della salvezza è vicino, è consolante ascoltare dalle parole di san Paolo che quando si manifestarono la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini, Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia (Tit 3, 5).

E' Gesù che passa, Gesù Cristo, Dio e Uomo: ecco i "magnalia Dei", le opere meravigliose di Dio, dinanzi alle quali dobbiamo meditare e di cui dobbiamo rendere grazie al Signore, a colui che è venuto a portare la pace in terra agli uomini di buona volontà (Lc 2, 14), a tutti coloro che vogliono unire la loro volontà alla Volontà santa di Dio: non soltanto ai ricchi, né soltanto ai poveri, ma a tutti gli uomini, a tutti i fratelli. Perché tutti siamo fratelli in Gesù, tutti figli di Dio e fratelli di Cristo; e sua Madre è nostra Madre.

[E' Gesù che passa, 13](#)